

FRANCESCO DE GREGORI

• continua da pag. 92

nelle piccole l'arrivo di uno di noi è sempre un avvenimento e ha ben altra risonanza. Nei luoghi di villeggiatura la gente è "vacanziera" e di conseguenza più dispersiva».

Che musicisti ti accompagnano?

«Guido Giglielminetti, basso; Elio Rivagli, batteria; Vincenzo Mancuso e Lucio Bardi, chitarre; Orazio Maugeri, sax; Gilberto Martellieri, piano; Stefano Senesi, tastiere. E, dulcis in fundo, il corretto formato da Lola Feghaly e Lalla Francia, due belle, brave e simpaticissime ragazze».

C'è un supporter, ci saranno ospiti d'onore, magari a sorpresa?

«Nessun supporter. Quanto agli ospiti d'onore, ben vengano! Ma devono essere davvero a sorpresa».

Qualche innovazione rispetto ai tour precedenti?

«Tutto normalissimo. Solo buona musica. Niente scenografie tipo "Aida" o Terme di Caracalla. Niente fumi, profumi e... balocchi. Ma luci giuste, non banali, e le solite attrezzature».

Segui uno schema fisso nei brani o lo cambi di sera in sera?

«Semirigido. Le canzoni classiche ci sono tutte. Potrei non dare "Generale", "Pablo", "La donna cannone"?».

E i luoghi di spettacolo?

«Dove capita, quel che passa il convento. Palasport, teatri tenda. L'Italia ha un clima mite e la bellezza delle sue piazze invoglia a esibirsi all'aperto. Ricordo uno splendido concerto al Teatro Romano di Fiesole. Ora sarà la volta di piazza Santa Croce a Firenze».

Perché hai desiderato che fosse pubblicato il testo di «Bambini venite parvulos»?

«Perché è una canzone cui sono affezionato. Affronta il tema dell'infanzia e della violenza che la minaccia; ed è più attuale oggi di quando l'ho scritta».

Dicono che sei il più poeta dei nostri cantautori. Sei d'accordo?

«Per niente. La poesia è un'arte diversa dalla canzone. Nello stesso modo in cui il teatro è diverso dal cinema».

Un tempo i tuoi testi erano considerati difficili, ermetici addirittura. Oggi tutti hanno l'impressione di capirli.

«Mi fa piacere. Però anche allora li cantavano. Secondo me i miei testi sono sempre stati sopravvalutati. Io sono un "canzonettaro" e la musica mi sta a cuore non meno delle parole».

Ma c'è una chiave di lettura valida per tutte le tue canzoni?

«I ragazzi ascoltano e basta. Li vedi mettersi lì col testo davanti?».

La tua attività di cantautore è mai

stata oggetto di una tesi di laurea?

«Può darsi, ma non mi risulta. La canzone fa parte della cultura d'oggi e può essere tema di studio e di ricerca».

Stai preparando un nuovo album?

«Io vivo in mezzo alla musica, ci sono immerso fino al collo. Perciò navigo perennemente tra appunti, foglietti, motivi sparsi, parole in libertà. Tutto questo un giorno sarà un album, lo spero».

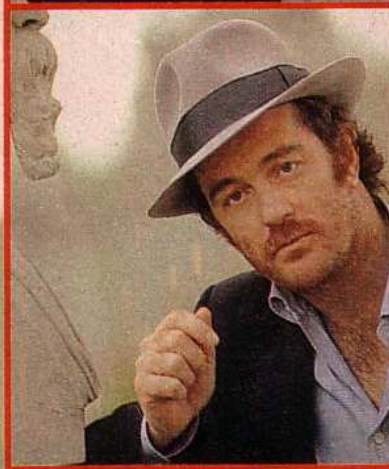
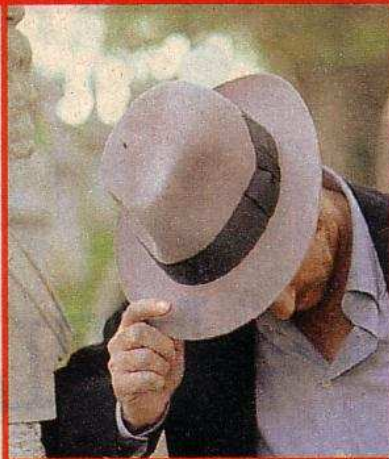
Prevedi qualche collaborazione con altri artisti come è avvenuto in passato?

«Le collaborazioni sono sempre state casuali. Così può capitare in futuro».

Sei anche tu convinto dell'attuale «boom» della canzone italiana?

«Ci sono in giro cose ottime e altre un po' meno. Il pubblico ama sentire cantare in italiano e capire i testi. Ma non bisogna cadere nell'eccesso opposto. C'è musica straniera buona e ottima. Non dobbiamo mai dimenticarla».

Gherardo Gentili



Francesco divide con il suo amico Antonello Venditti la passione per i cappelli a tesa larga. I due debuttarono insieme nel '72 in un Lp ormai storico: «Theorius Campus».

